

Argomento: Edicola

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/universitadifoggiaV/98488.main.png>pagina **12**

Bottega della poesia

Martedì, 7 novembre 2023 la Repubblica

L'ANALISI

Per sfuggire al gelo

di Sonia Simonetto

Scendo, si scendo, prima che sia tardi / che faccia buio e il gelo che già sento / lo sento raddoppiato per la strada. / Ma il gelo stasera non mi lascia / tra le dita, nei polsi, le ginocchia, / né sotto la coperta sto al sicuro. / Da ieri si è accaparrato le ossa / e son sicura / che mi seguirà al supermercato.

Sonia Simonetto nasce a Roma, dove vive attualmente, nel luglio del 1983. Laureata in DAMS a Roma Tre, lavora per alcuni anni come organizzatrice teatrale. Da sempre appassionata di letteratura italiana, poesia e teatro, ha da poco ripreso gli studi letterari presso l'Università La Sapienza di Roma. Per quanto riguarda l'attività poetica, ha ricevuto una menzione speciale della Giuria nell'edizione 2023 del Premio "Ossi di Seppia" ed è risultata tra i vincitori del Premio "Le occasioni" 2023.

Nella poesia che leggiamo, una sensazione raggelante perseguita l'io che scrive: non c'è alcun riferimento alla causa di questo sintomo, non abbiamo apparentemente alcuna possibilità di coglierne l'origine. Ma se osserviamo il movimento della lingua, ci accorgiamo che è tutta giocata su un curioso sistema di reduplicazioni: è essa stessa abbrivata, una lingua che batte i denti.

Il linguaggio poetico uno stratagemma contro il vuoto di senso

di Serena Di Lecce

A volte sembra difficile rassegnarsi al vuoto di senso che si spalanca intorno alle cose; così come subire gli agguati di stati d'animo insondabili senza opporre almeno un tentativo di resistenza al disordine che generano. Sembra che la poesia, quando si applica al linguaggio verbale, assuma una posizione particolarmente privilegiata nel favorire eventuali compromessi tra la realtà percepita e il bisogno di attribuirle un senso intelligibile. La lingua con cui parliamo, ci esprimiamo correntemente, e le immagini che dalla lingua si sono raccolte in agglomerati di senso (a loro volta cellule di un alfabeto riconosciuto, di un corpo di significati) aprono canali di mediazione inediti e però sempre percorribili.

Qui, tra queste colonne, ci soffermiamo spesso sulla poesia come necessario strumento di detonazione, e sulla carica eversiva di

Gli autori
I testi scelti
da Serena Di Lecce



▲ La curatrice Serena Di Lecce

Come partecipare

Inviare i vostri versi inediti e una nota biografica a Repubblica in corso Vittorio Emanuele II, 52 - 70122 Bari o all'indirizzo mail bottegedellapoesia@gmail.com

una forma di conoscenza che si addentra per rotture, sabotaggi di un sistema di codici che ormai abbiamo dato per assodati. Ma non dobbiamo assolutamente tralasciare il potenziale opposto - non meno imprevedibile - di ricomposizione tra elementi perduti che trovano una casa comune nella mente e poi nella voce che li raccoglie. Diviene allora responsabilità umana, prima ancora che poetica, applicarsi all'infinito ad ampliare le possibilità di accoglienza della mente, e a popolare lo spazio della voce di quante più possibili occasioni di riverbero.

Chi sceglie di incamminarsi lungo la via della poesia con consapevolezza, sa che questo impegno ad applicarsi non sarà mai definitivamente compiuto, e che i risultati non saranno mai davvero controllabili: ciò tuttavia non dovrebbe mai smettere di invogliarci a concimare, dapprima, e poi a slanciare di fioriture l'essere poetico che in qualche modo ci abita.

Vi ho viste

di Gianni Antonio Palumbo

Vi ho viste, donne. Vi ho viste / labbra serrate sotto il sole / quando il sole intossica / e mitraglia il cervello. / E il cuore è sull'asfalto / dove i tizzoni ardono nudi come i piedi, / perché il senso è malato / e l'anima si sfa. / Dove la vita è una sorgente / troppe volte prosciugata, / solo la pietra resta. / Resta la pietra. / Anche la primavera tornerà, / ma avrà gli occhi morti / di quell'oinochòe / già troppe volte infranta.

Gianni Antonio Palumbo, è ricercatore presso e docente presso l'Università di Foggia. Ha curato l'edizione critica di opere di Giovan Battista della Porta, Pellegre, Cocorella; in corso di stampa quella dei racconti di Antonio Fogazzaro. Direttore artistico della "Notte bianca della Poesia", è redattore di alcuni periodici. Suoi lavori più recenti sono l'edizione delle *Rime* di Isabella Morra (Stilo), il dramma *Le ombre* (La Vallisa) e il romanzo *Per Luigi non odio né amore* (Scatole Parlanti, 2020); in corso di stampa la silloge poetica *Il tempo della carestia* (Tabula Fati).

In questa poesia, la scelta di una parola preziosa (la brocca che qui si chiama oinochòe) sembra aprire "gli occhi morti" della primavera a un senso più remoto e vitale.

UniBa anche tu

Vuoi suggerirci cambiamenti, miglioramenti o nuovi obiettivi?
Inquadrando il QR code puoi partecipare alla stesura
del Piano Strategico 2024-2026 di Uniba.



PROGRAMMAZIONE
STRATEGICA 2024-26

Vi ho viste

di Gianni Antonio Palumbo Vi ho viste, donne.
Vi ho viste / labbra serrate sotto il sole /
quando il sole intossica / e mitraglia il
cervello.

/ E il cuore è sull'asfalto / dove i tizzoni ardono
nudi come i piedi, / perché il senso è malato /
e l'anima si sfa.

/ Dove la vita è una sorgente / troppe volte
prosciugata, / solo la pietra resta.

/ Resta la pietra.

/ Anche la primavera tornerà, / ma avrà gli
occhi morti / di quell'oinochède / già troppe
volte infranta.

Gianni Antonio Palumbo, è ricercatore presso
e docente presso l'**Università di Foggia**.

Ha curato l'edizione critica di opere di Giovan
Battista della Porta, Pellenegra, Cocorella; in
corso di stampa quella dei racconti di Antonio
Fogazzaro.

Direttore artistico della "Notte bianca della
Poesia", è redattore di alcuni periodici.

Suoi lavori più recenti sono l'edizione delle
Rime di Isabella Morra (Stilo), il dramma Le
ombre (La Vallisa) e il romanzo Per Luigi non
odio né amore (Scatole Parlanti, 2020); in
corso di stampa la silloge poetica Il tempo
della carestia (Tabula Fati).

In questa poesia, la scelta di una parola
preziosa (la brocca che qui si chiama
oinochède) sembra aprire "gli occhi morti" della
primavera a un senso più remoto e vitale.